

GUERNICA: DALLA GUERRA TOTALE AL DISARMO

Fabrizio Battistelli
Presidente dell'Istituto di ricerche internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Un capolavoro vicino, non lontano

Mentre di fronte a questo segno del Ventesimo secolo l'amante dell'arte rimane affascinato e turbato, l'osservatore di politica internazionale può essere indotto a frapporre una distanza tra sé e Guernica, tra *quel* tempo e *questo* tempo.

Niente di più sbagliato. Non solamente perché il capolavoro di Picasso è un grido contro la guerra, una testimonianza e una ribellione esistenziale contro tutte le guerre, ma anche perché, drammaticamente, la sua prossimità a noi oggi è molto maggiore di quanto crediamo. Non mi riferisco tanto alle analogie che alcuni hanno voluto vedere tra gli anni Trenta del secolo scorso e l'odierno mondo globalizzato, dove a violente crisi internazionali si sovrappongono gravi tensioni in campo politico ed economico tra gli stati e, al loro interno, minacciose pulsioni populiste. Rispetto a una simile associazione di idee, infausta ma troppo generale per poter essere discussa, mi appare molto più verosimile la parentela fra la tragica distruzione della città Basca e l'irruzione sulla scena strategica di un protagonista che, da quel 26 aprile del 1937, non l'ha più abbandonata: la guerra totale.

Non è un caso che la matrice culturale del concetto di guerra totale e la sua prima applicazione pratica, presto portati alle ultime conseguenze in occasione del secondo conflitto mondiale, siano stati i regimi totalitari degli anni Trenta. All'ovvia centralità rivestita in questo processo dalla Germania nazista si unisce – motivo di riflessione per il nostro Paese, che invece tende a dimenticarlo – la responsabilità subalterna ma non irrilevante dell'Italia fascista. A mettere a ferro e fuoco Guernica, infatti, non furono soltanto gli aeroplani della Legione Condor tedesca ma anche quelli dell'Aviazione legionaria italiana (l'una e l'altra forze di "volontari" del tutto improbabili, visti i mezzi di cui disponevano) le quali obbedivano direttamente a Hitler e a Mussolini. Né è da trascurare come fosse italiano il teorico della "superiorità aerea", il generale Giulio Douhet, dal quale il capo di stato maggiore dell'operazione Condor, Wolfram von Richtofen, aveva tratto ispirazione per la preparazione ed esecuzione dell'intervento tedesco. L'unica differenza risiedeva nel fatto che, mentre nella logica essenzialmente propagandistica di Mussolini l'intervento in Spagna intendeva essere una dimostrazione di forza nei confronti delle potenze occidentali, più lucidamente Hitler utilizzava l'arena spagnola come laboratorio e palestra per la guerra di aggressione che andava preparando in Europa in vista dell'instaurazione del Reich millenario. Una divisione del lavoro questa – ai nazisti i fatti, ai fascisti le mosse – che avrebbe caratterizzato la prima parte del conflitto mondiale sino alla *débâcle* dell'8 settembre 1943.

Nella visione di Douhet, l'aviazione era l'arma assoluta e ciò grazie ai bombardamenti. Superata l'iniziale fase cavalleresca dei duelli tra piloti dei caccia della prima guerra mondiale, nei conflitti futuri l'autentica missione degli aeromobili diventava caricare a bordo il massimo potenziale

distruttivo possibile, trasportarlo sul teatro delle operazioni e infine scaricarlo sull'obiettivo che era, a scelta, o quello "tattico" costituito dalle linee terrestri del nemico, o quello "strategico" costituito dalle sue città. Il fine del bombardamento a tappeto (tecnicamente "di saturazione") era non soltanto la demolizione di uomini e cose presenti sul terreno; era terrorizzare tutti, anche coloro che non vi si trovavano presenti e che non ne rimanevano vittime dirette. Come scrisse nel suo diario von Richtofen, "La paura, che non può essere indotta nell'addestramento delle truppe in tempo di pace, è molto importante in quanto coinvolge il morale. Più importanti delle armi per vincere le battaglie, gli attacchi aerei reiterati e concentrati esercitano il massimo effetto sul morale del nemico" (cit. in Patterson 2007: 55). Che "il massimo effetto sul morale del nemico" si conseguisse coinvolgendo non soltanto i combattenti ma anche i civili, era implicito nel pensiero di Douhet che già nel 1921, nel suo influente libro *Il dominio dell'aria*, sosteneva che l'aviazione aveva reso definitivamente superata "la distinzione legale tra belligeranti e non belligeranti", spostando l'epicentro della guerra dal campo di battaglia, che ne era stato sede ancora nella prima guerra mondiale, alla città. Dunque non più sulla Somme bensì, come con un esempio solo apparentemente astratto si esprimeva Douhet (2002:8), su Parigi.

Guerra totale: dalla teoria alla pratica

Non si trattava solamente di teorie. Congiungendosi a dottrine militari sempre più aggressive, il progresso scientifico e tecnologico del Ventesimo secolo stava dando vita a una creatura mostruosa: la guerra assoluta. Ormai inarrestabile nella "ascesa agli estremi" temuta da Clausewitz (1982), il fenomeno sociale guerra avrebbe travolto ogni argine faticosamente costruito dal pensiero politico e giuridico occidentale a partire dalla pace di Vestfalia, sintetizzabile nel ragionevole bilanciamento tra i mezzi e i fini e dunque in un qualche limite alla liceità dei primi. Pur di vincere, il contendente della guerra totale incontra sempre meno limiti oggettivi nella potenza distruttiva degli armamenti che ha a disposizione e nessun limite soggettivo nel rispetto delle consuetudini e delle leggi, che può violare impunemente. Per massimizzare l'efficacia dell'azione bellica, egli non si ferma di fronte a nessun vincolo, sino a travolgere il caposaldo dello *jus in bello*, la distinzione tra militari combattenti e civili inermi.

Dato che è politicamente il più inquietante di tutti, l'ascesa agli estremi della guerra totale non si limiterà al regime totalitario che l'ha inaugurata, quello nazista, ma contagierà anche le democrazie occidentali. A Guernica gli stati maggiori, non soltanto tedeschi, prenderanno atto della tragica efficacia della distruzione aerea della città, che porterà con sé la capitolazione della repubblica Basca, consegnerà alle truppe di Franco la Spagna settentrionale e solleverà sì indignazione nell'opinione pubblica internazionale, ma anche sgomento e demoralizzazione nelle autorità legittime e nella popolazione dell'intero paese. A partire dal 1939 la Germania nazista estenderà la sua strategia a numerose altre città. Dai bombardamenti aerei di Varsavia (scrutati con il binocolo da un eccitato Adolf Hitler a Polonia ormai debellata) (Fest, 2003), a Rotterdam, sino alle città inglesi quali Coventry (rasa al suolo nel 1940) e la stessa Londra, bersaglio di bombardamenti "strategici" più volte e con più mezzi, comprese nel 1944 le "armi di rappresaglia" V1 e V2, precursori rispettivamente dei droni e dei missili. A loro volta gli Alleati replicheranno, nella parte finale della guerra, mediante i bombardamenti sistematici delle città tedesche (dove le finalità propriamente

militari sono indistinguibili da quelle politiche della ritorsione fine a se stessa) quali Colonia, Brema, Lubecca e, distrutta al 90% negli attacchi del febbraio-marzo 1945, Dresda. Ma non basta. Assumendosi una responsabilità che è unica nella storia e permane nel tempo, il paese capofila nella liberazione del mondo dal nazifascismo, gli Stati Uniti d'America, porranno fine alla seconda guerra mondiale con la devastazione atomica di Hiroshima e Nagasaki (210.000 vittime sul momento, senza calcolare i successivi decessi da radiazioni) (Maurizi, 2004).

Il bilancio della seconda guerra mondiale sarà raccapricciante. Nel complesso le vittime sono stimate in 50 milioni, con un rapporto tra civili e militari che capovolge tutti i precedenti, compresa la prima guerra mondiale: 30 milioni di morti nella popolazione civile rispetto ai 20 milioni tra i combattenti. Tra i civili, le vittime dei bombardamenti aerei si aggireranno intorno alle 60.000 in Gran Bretagna e 500.000 in Germania (Rochat, 2009).

Guerra totale e disarmo

L'apice della guerra totale è rappresentato dall'atomica, l'arma "pantoclastica" degli psicanalisti (Fornari, 1966), quella distruttiva di tutto, che porta alla perfezione assoluta l'annullamento della distinzione tra combattenti e non combattenti. L'involuzione imboccata dall'umanità sulla base dell'applicazione di tecnologie sempre più sofisticate e costose ("barocche" le ha definite Mary Kaldor, 1981), ma anche ingannevolmente "sicure" (per una delle due parti) e pericolosamente flessibili, appare ardua da arrestare. Negli armamenti nucleari oggi incombono due differenti forme di *proliferazione*. Innanzitutto, quella *orizzontale*, come mostra l'attuale impasse di fronte alle minacce della Corea del Nord. In assenza di un regime di controllo internazionale efficace e condiviso, qualsiasi dittatura che abbia la possibilità di acquisire e gestire questo tipo di armamenti consegue una sorta di assicurazione per la propria perpetuazione. Può così pensare di sfidare il resto del mondo, a cominciare dalla superpotenza globale, resa impotente dal ricatto di una reazione nucleare dalle conseguenze tanto inimmaginabili nelle proporzioni quanto certe nella loro natura catastrofica. Nel frattempo prosegue la *proliferazione verticale*, consistente nell'ammodernamento degli arsenali nucleari esistenti (miniaturizzazione delle testate, perfezionamento dei vettori) ad opera delle grandi potenze. Ignorando il vigente Trattato di non proliferazione nucleare, che aveva scambiato la rinuncia a questo tipo di armi da parte di tutti i paesi del mondo a fronte di un graduale processo di disarmo da parte dei cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU, oggi le potenze globali Stati Uniti, Russia e Cina vanno svuotando l'autorità morale che sarebbe utile a interdire la proliferazione nucleare orizzontale.

L'obiezione che i realisti muovono ai fautori del disarmo nega che la corsa agli armamenti sia l'unica causa delle guerre. L'obiezione non è infondata, ma non può costituire l'alibi per non fare nulla. Se il gatto graffia, osservava Norberto Bobbio (1984), non si perda tempo a elucubrare sulla natura del gatto ma si provveda a tagliargli le unghie. Se il disarmo multilaterale e concordato non rappresenta la condizione sufficiente per la pace, innegabilmente ne rappresenta la condizione propedeutica. Si tratta di un processo difficile? In effetti sì, difficilissimo. Apparentemente impossibile, in uno scenario mondiale caratterizzato dai conflitti e ispirato dalla politica di potenza. Alle armi della guerra assoluta, tuttavia, si contrappone un'arma segreta: la ragione umana. Per

diventare operativa, a sua volta la ragione ha bisogno di un soggetto che la faccia propria. Il soggetto capace di imbracciare quest'arma esiste ed è quello che nel 2003, alla vigilia dell'invasione dell'Irak, il New York Times ha definito l'"altra" superpotenza mondiale": l'opinione pubblica. Quest'ultima è ancora debole e divisa? Può darsi. Ma è in grado di realizzare obiettivi che fino al giorno prima sono stati giudicati impossibili. Come quello di far votare dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 7 luglio 2017, la bozza di Trattato per la proibizione dell'arma nucleare. Da chi è partita un'idea così ardita? Da un gruppo di associazioni (di cui Archivio Disarmo è orgoglioso di far parte) attive in cento paesi del mondo. Dieci anni fa esse hanno dato vita a ICAN, International Campaign to Abolish Nuclear Weapons, il network internazionale al quale nel 2017 è stato conferito il Premio Nobel per la pace. La strada per mettere un argine alla guerra totale è dischiusa, si tratta di non farla richiudere.

Riferimenti bibliografici

Bobbio N. (1984), *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, il Mulino.

Clausewitz, K. von (1982), *Della guerra*, tr. it. Milano, Mondadori (ed. or. 1832-34)

Douhet (2002), *Il dominio dell'aria e altri scritti* (a cura di L. Bozzo), Aeronautica Militare, Ufficio storico (ed. or. 1921)

Fest, J. (2003), *La disfatta. Gli ultimi giorni di Hitler e la fine del Terzo Reich*, tr. it. Milano, Garzanti.

Fornari, F. (1966), *Psicanalisi della guerra*, Milano, Feltrinelli

Kaldor, M. (1981), *The Baroque Arsenal*, New York, Hill & Wang.

Maurizi, S. (2004), *Una bomba, dieci storie. Gli scienziati e l'atomica*, Milano, Bruno Mondadori.

Patterson, I. (2007), *Guernica and Total War*, Cambridge, Mass., Harvard University Press

Rochat, G. (2009), "Tutti i morti del Novecento", in *La Repubblica*, 2001.